

52B064

+7.8.2002

SCUOLE PROFESSIONALI DON BOSCO

Via Tonale, 19 - Milano



Don Luigi Ravasi

Salesiano Sacerdote

*È vissuto con semplicità e bontà d'animo,
con la passione missionaria nel cuore,
un amore ardente all'Eucaristia e alla Vergine Maria,
una dedizione umile e operosa ai giovani
nello stile di don Bosco.*

“O Signore, canterò per sempre le tue meraviglie”

Poveri e tribolati inizi

Luigi Ravasi nasce a Montevicchia (Lc) in località Butto il 30 giugno 1922 da Alessandro, originario del paese, e Maria Brivio di Missaglia. Lo stesso giorno viene battezzato da Don Angelo Moranti ed ha come madrina Ambrogia Ravasi, sua sorella maggiore. La sua è una grande famiglia, ha quattro sorelle ed un fratello maggiori di lui.

La felicità degli inizi viene subito segnata dal dolore: quando ha solo sei anni muore la mamma e la famiglia si riorganizza per continuare la vita forte della gente brianzola.

Luigi frequenta la scuola elementare concludendola con i suoi coetanei e riceve regolarmente la cresima dal Beato Alfredo Ildefonso Schuster il 18 aprile 1933 avendo Felice Spreafico di Lomaniga, suo cognato, come padrino.

La festa dura poco perché a soli 12 anni cambia tutto nella sua vita: muore anche il papà, ucciso da un ubriaco per un contrasto sul pagamento di un lavoro. Luigi non è in casa, sente il trambusto ed accorre, vede il papà mezzo morto e corre dal Prevosto per gli oli santi. Quando ritorna è già spirato. Ora è solo, orfano, deve cambiare casa e famiglia, si trasferisce a Missaglia prima dalla nonna e poi dalla sorella Ambrogia a Novellè di Valle Sacro Cuore, frazione di Missaglia, che lo accoglie nella sua abitazione e gli farà da mamma; a lei rimarrà legato per tutta la vita. Deve iniziare a lavorare per guadagnarsi da vivere e lo prendono, per bontà, presso la ditta Tavolazzi di Missaglia come garzone operaio. La povertà si fa grande, manca di tutto, ma Luigi è un ragazzino bravo e diligente, si fa ben volere e si dà da fare. Aiutato dal datore di lavoro, segue la scuola biennale per disegnatori tenuta nei locali del Comune. Manifesta così pienamente il suo talento naturale di precisione, ordine e finezza di tratto e vince il primo premio in entrambi gli anni; sa anche scrivere bene ed ha un'ottima calligrafia: viene promosso in ufficio. Il Sig. Tavolazzi gli regala il vestito e le scarpe per presentarsi e poter lavorare in ufficio, Luigi non può premetterselo ma lo aiutano volentieri. Svolge con passione e fedeltà il suo lavoro e raccoglie stima e consenso dai colleghi e dal principale.

I suoi amici, i compagni di lavoro, riempiono un poco la solitudine, si forma un gruppo ben affiatato dove condividono le fatiche quotidiane e sanno ridere e scherzare insieme.

Nasce nel suo cuore anche un grande desiderio: aiutare i poveri, diventare prete per loro. Ne parla al Prevosto, Don Riccardo Beretta, che gli dice: "Per andare prete ci vogliono molti soldi". L'idea si chiude nella sua realizzazione, ma non si spegne nel suo cuore e continua a coltivar-

la con Don Riccardo suo confessore e direttore spirituale. Cresce nella devozione mariana e nell'affidamento alla Provvidenza di cui ha già, purtroppo e per fortuna, sperimentato la bontà. Superata la visita di leva presta il suo servizio militare a Barzanò e tutti i giorni in cui ci va entra in Chiesa parrocchiale e si ferma in preghiera davanti al dipinto della Sacra Famiglia, che ha un San Giuseppe "così bello". Questo gesto semplice, ma non comune, manifesta la sua viva e profonda interiorità.

La guerra, un'altra grande prova

Scoppia la seconda guerra mondiale. Ha 19 anni quando, come soldato di leva del distretto militare di Como, viene chiamato alle armi nel 26° reggimento del Genio in qualità di addetto all'officina riparazioni: è il 28 gennaio 1942. Viene inviato in Grecia via terra da Mestre il 15 agosto 1942 e giunge ad Atene in 13 giorni per essere assegnato alla 16° Compagnia Telegrafisti e "partecipare alle operazioni di guerra svoltesi in Balcania (territori Greci ed Albanesi)"¹. Si trova a Tirana nel luglio del 1943. Torna ad Atene, viene fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania il 16 settembre 1943. Qui prova tutta l'amara esperienza del campo di concentramento: solitudine, fame, malattia. Pino Monti, suo compagno di lavoro e di prigionia scrive così di questo periodo:

*"Tristi, delusi, laceri, gelati,
affamati e stanchi procedevamo
in lunga colonna.
Il cuore reso caldo unicamente
dagli affetti lontani, raggiungibili
col solo pensiero che ci spronava
ad aggrapparci con sovraumana
forza alla vita ancora verde
per essere stroncata.
Guardati a vista da feroce scorta.
Avvolti in miseri e sporchi stracci
nella tormenta, sferzanti il viso
e le doloranti membra,
ci avviammo verso un destino
mai agognato, che per la cattiveria
e l'odio degli uomini,
doveva spegnere molte, troppe vite."*

¹ Dal Foglio Matricolare del Regio Esercito Italiano, matricola n. 20869 del distretto di Como

In situazioni così difficili cresce in lui maggiormente la devozione alla Madonna e all'Eucarestia. Provvidenzialmente incontrò un gerarca tedesco, medico cattolico, che lo curò, dandogli sostegno fino ad aiutarlo a rientrare in Italia. Rimpatria a Como l'8 giugno 1945 ridotto a pelle ed ossa, una nuova prova per la sua salute. Viene messo in congedo illimitato.

Il sì decisivo

In questo tempo matura la grande scelta definitiva, decisione apparentemente inspiegabile e opera dello Spirito Santo (forse in conseguenza ad un voto fatto in prigionia...?), di farsi salesiano. Diceva: "devo aiutare la povera gente": i poveri. I poveri sono stati la sua preoccupazione continua. In fabbrica lo aspettavano per riprendere il lavoro, il posto del Ravasi era sempre pronto: "Quando torni a lavorare?", era la domanda insistente. E lui temporeggiava: "Ma... ma... non so..."; grande, ma non totale, fu la sorpresa quando il Prevosto, che aveva continuato a seguirlo spiritualmente, annunciò che sarebbe entrato nell'Istituto Salesiano Cardinal Cagliero. Ad Ivrea lo accompagnò il Coadiutore del paese, Don Riccardo Sommaruga, per iniziare l'aspirantato e prepararsi così alla vita missionaria. Uomo maturo e provato, si trova a vivere insieme a tanti ragazzi molto più giovani di lui ma animati degli stessi ideali. Saranno cinque anni di studi intensi dal 1945 al 1950.

Gli amici dell'ufficio ancora si fanno vicini e nell'andare a trovarlo portano in dono i vestiti e il necessario di cui ha bisogno: "Ha sempre avuto bisogno di tutto" - dicono - ma non è un rimprovero! È un segno della bontà e generosità che si fa concreta, è un ringraziamento reso possibile alla Provvidenza per chi ha ricevuto con più larghezza gli agi materiali e si sente partecipe di un disegno di Dio.

In Argentina: formazione iniziale

Al termine i superiori lo destinano all'Argentina, in Patagonia, la prima missione fondata da Don Bosco, dove continuare la preparazione alla piena vita salesiana e sacerdotale. Vi giunge alla fine del 1950 ed il 7 marzo '51 inizia il noviziato a Maron che conclude con la prima professione il 22 maggio 1952. Don Roberto, suo compagno, lo ricorda sempre puntuale, ordinato, di carattere forte con se stesso, aveva alcune asprezze lasciate dalle ferite della guerra, che superava con la preghiera e la devozione all'Ausiliatrice. Luigi ne è consapevole e scrive: "Conosco tutta la mia pochezza per un'aspirazione tanto alta - la consa-

crazione religiosa -, conosco pure i miei molteplici difetti che me ne rendono indegno, ma fiducioso nell'aiuto del Signore e della Madonna ed in un benigno compatimento dei miei ottimi superiori, prometto di lavorare tenacemente per correggermi.” I superiori gli riconoscono di avere buona intelligenza, spirito di preghiera e qualche spigolosità di carattere che affronta con decisione; di essere un gran lavoratore, serio e composto. Circa la salute la trovano buona; poi, tre anni dopo, al tempo del rinnovo la salute va in crisi ‘salud algo delicata’.

La formazione continua nel Postnoviziato a Fortin Mercedes in Argentina, centro spirituale dell'Ispettorato ‘S. Francesco Saverio’. Il suo assistente ed insegnante, Padre Josè Juan del Col, lo ricorda “come chierico serio, piuttosto riservato, responsabile, applicato allo studio e diligente nel compimento degli altri suoi doveri. Aveva un temperamento forte ed era propenso alla contestazione, ma con me (l'unico superiore costantemente a contatto con i chierici) era rispettoso ed obbediente. Data la sua abilità nel disegno, lo si incaricava di illustrare pergamene da offrire, per esempio, ai novelli sacerdoti. Eseguita molto bene questo incarico”.

La sua maturazione salesiana prosegue con il tirocinio a Viedma in Patagonia nel 1955-1956 e a Trelew nel Chubut (Argentina) nel 1956-1957. Emette la Professione perpetua a Cordoba il 10 agosto 1957 ed inizia gli studi teologici a Cordoba-Villada, concludendoli in tre anni. Viene ordinato sacerdote sempre a Cordoba il 20 novembre 1960, a 38 anni.

Festa grande a Missaglia

Per le vacanze di Natale torna in Italia, al paese, il giorno di Natale celebra la sua prima S. Messa a Missaglia con omelia di Don Michele Benedetti che i compaesani ricordano con gusto per la sua ampiezza e vivacità.

Gli sono padrini i suoi migliori amici Carlo Cazzaniga e Guido Brivio - fratelli di latte dicono loro - che lo hanno costantemente seguito con la preghiera e con l'aiuto economico coinvolgendo in questo altri amici ancora, rimanendo sempre in contatto epistolare: una vera famiglia per un orfano come lui.

La mamma del Carletto era “mamma Pina” anche per Don Luigi.

Nella festa solenne non ci sono regali, non servono e Don Luigi non li vuole: è la gioia e la riconoscenza che rendono ricca la celebrazione di ringraziamento al Signore per il dono di questo salesiano prete novello.

Si ferma in patria qualche tempo.

Le Suore FMA del noviziato salesiano di Missagliola, presso cui alloggia, possono così rifargli completamente il corredo; lui, che non spendeva nulla per sé, era rientrato con gli indumenti alquanto logori. Chiede agli amici ed ottiene di essere accompagnato in sanatorio per incontrare, in fin di vita, il figlio dell'uomo che ha ucciso il suo papà; lui lo aveva già perdonato e scusato perché era ubriaco ed istigato da altri, ed ora porta conforto a chi sta peggio di lui.



Fotografia scattata in occasione della festa a Missagliola per l'ordinazione sacerdotale. Inverno 1960/61.

Conferma così, con questo umile e prezioso gesto, il suo essere prete per i più poveri, lui stesso povero.

Visita la sorella e la sua famiglia a Pistoia, quindi gli amici lo raggiungono a Firenze e lo portano a Roma, vincendo il suo rifiuto: “si spende troppo e tanti hanno bisogno di questi soldi per vivere!”.

Nella città eterna celebra con devozione al Sacro Cuore (Basilica edificata da Don Bosco), in Vaticano e al Tempio di Don Bosco a Cinecittà appena inaugurato.

È un tuffo nella Chiesa, nella vita di Don Bosco, un tempo di conferma spirituale e di amicizia.

Grande lavoro missionario

Rientrato in Argentina, i superiori lo destinano al Collegio Don Bosco di Bahia Blanca con l'incarico di insegnante, segretario scolastico e incaricato dell'oratorio. Lavora qui dal 1960 al 1971: come insegnante era esigente, come segretario ordinatissimo ed esatto e in oratorio ben-voluto e ricercato da tutti. Se chiedeva molto agli altri era perché chiedeva molto a se stesso: "Una volta l'ho sorpreso mentre gettava in un cestino tante immaginette ricordo della sua ordinazione sacerdotale. In esse era stampato il motto che aveva scelto allora: 'Pensare bene di tutti, parlare bene di tutti e fare del bene a tutti' (*Don Ricaldone*).

Gli ho chiesto perché le buttava e mi rispose: 'Perché non compio affatto tale proposito'. Aveva coscienza dei suoi limiti. Era sincero e amava la coerenza" (*Padre Giuseppe*). Su questa stessa immaginetta c'è una iniziale nel nome: Luois M. Ravasi. M. come Maria, mai più trovato in nessuno dei suoi scritti: a Lei si era totalmente affidato e con umiltà poi lo ha taciuto. Ma la Madonna non si è mai scordata di questo suo devoto Figlio.

Durante un breve rientro in Italia, incontra a Monteortone l'Ispettore che lo invita a valutare l'opportunità di continuare il suo servizio missionario. Ci sono delle difficoltà, non ultime quelle della salute. Era stato inviato in Argentina per la sua precaria condizione fisica, perché meno difficile rispetto all'India o altre zone di nuova apertura missionaria. Alla fine, soppesato bene tutto, torna a Bahia Blanca perché vuole continuare a spendersi per i poveri. I ragazzi dell'oratorio gli vogliono molto bene e gli sono molto legati per i consigli, la guida spirituale, perché ha vissuto le loro stesse sofferenze e sa sostenerli nella ricerca di una vita umana e cristiana di valore.

L'ideale missionario che ha mosso i suoi passi verso l'Argentina, nel corso del tempo, rimane ben vivo ma si logora nella sua possibilità di realizzarsi. La realtà della scuola in cui si trova: un grande collegio in cui la sua attività è quella tipica di un ambiente di educazione sistematica, l'impegno tra le carte in segreteria, qualche difficoltà di salute e alcune divergenze sulla condotta educativa con i salesiani della casa, lo portano ad aprire il cuore con il Visitatore Straordinario, l'allora Consigliere Generale Don Rosalio José Castillo Lara, e verso la fine del 1971 per obbedienza, rientra definitivamente in Italia.

Ministero in Italia

In patria l'Ispettore gli propone il Veneto quale destinazione ma lo lascia libero di decidere. Lui preferisce la sua terra d'origine e viene inviato per due anni a Sondrio e quindi nel 1973 a Milano Don Bosco, come segretario dell'Istituto Tecnico. "Era giunto al Don Bosco da Sondrio e non fu un impatto facile: la provenienza dall'Argentina, l'impatto con la realtà italiana, la lingua un po' da rispolverare, e, più difficile, la diversità di legislazione scolastica. Le correzioni che riceveva le contestava, anche a ragion veduta, ma le norme erano da applicare." (*Don Enrico*). È un periodo di difficoltà profonda, anche vocazionale: medita di inserirsi nel clero diocesano. "L'amicizia, i consigli e le preghiere dei suoi amici, ma soprattutto la sua grande devozione alla Madonna lo trattennero dal compiere quel passo, concedendogli la grazia di restare salesiano fino alla fine" (*Un confratello sacerdote suo coetaneo*).

La costanza e la metodicità di Don Luigi si manifestano anche nella sua attività.

"Il senso del lavoro e del dovere erano per lui una dimensione che aveva ereditato dalla sua terra brianzola (di cui andava giustamente fiero e che rievocava con affettuoso attaccamento); da salesiano li aveva vissuti come elementi essenziali e irrinunciabili della nostra spiritualità. Era un segretario all'antica, fedele e laborioso; preciso, talvolta persino pignolo, puntuale e sicuro nel suo lavoro; non gradiva le improvvisazioni e i cambiamenti. Con tutte le innovazioni intervenute nella scuola negli ultimi anni, si era trovato non poco a disagio; tuttavia, aveva continuato volentieri ad offrire la sua serena collaborazione a chi gli era subentrato nel lavoro di segreteria. Anzi, la presenza di una giovane a coadiuvarlo in segreteria aveva affinato e addolcito il suo tratto" (*Don Renato*).

I legami missionari continuano attraverso le relazioni epistolari con i ragazzi, ormai cresciuti, dell'oratorio di Bahia Blanca che raccontano la loro vita, chiedono notizie e consigli e, quando sono di passaggio in l'Italia, non mancano di venirlo a trovare per ricordare i tempi comuni e ringraziarlo; lui si fa piccolo e magnifica i disegni della Provvidenza.

Con i giovani della Casa stava volentieri e sapeva intrattenerli con stile affabile sia in cortile come in ufficio.

I ragazzi lo cercavano per i documenti ma più ancora per le arguzie con cui accompagnava ogni consegna di documenti. Stavano volentieri con lui perché si sentivano voluti bene.

“Carissimi fratelli, noi siamo i giovani per i quali Don Bosco ha tanto sofferto e unicamente per il bene, per la salvezza dell’anima nostra. Durante questa celebrazione liturgica facciamo il proposito di lasciarci sempre guidare da questo grande Maestro e Padre, nella persona di coloro che lo rappresentano in questo collegio, dato che tutti i nostri superiori lavorano e soffrono per la nostra formazione cristiana e come Don Bosco cercano solo la salvezza della nostra anima”.

Così Don Luigi nell’introduzione della S. Messa della festa di Don Bosco (31 gennaio), lui che aveva avuto anche qualche difficoltà di intesa con i suoi superiori.

Soprattutto negli ultimi anni, i giovani gli si affezionavano a tal punto che rispondevano come i nipotini con il nonno, accompagnandolo sia in refettorio che in camera quando non poteva più muoversi con facilità. Erano lente passeggiate sotto i portici, a braccetto, piene di buoni pensieri, ricordi e incoraggiamenti.

Il breviario era la sua compagnia fissa. “In Chiesa era sempre puntuale, sapeva pregare Don Ravasi, non mancava mai di far visita prima del vespro. La sua era una preghiera essenziale e affettuosa, spesso si rivolgeva alla Madonna con il Santo Rosario contemplando le grazie realizzate dal Signore” (*Danillo*).

Nel 1981 gli amici gli fanno il regalo più bello: una statua in ceramica di Maria Ausiliatrice con l’aureola luminosa; essa non lo abbandonerà mai più. Quando si ritira in camera il suo dialogo spirituale in intimità con la Sacra Famiglia si fa a parole sonanti: Maria veglia, il Bambinello si comporta bene e S. Giuseppe sorride. Don Luigi immagina e contempla la perfezione dei rapporti nella comune quotidianità e diventa tutta preghiera.

In occasione del venticinquesimo anniversario di ordinazione sacerdotale fa proprio il giubilo del salmo: “O Signore, canterò senza fine le tue meraviglie” e scrive: “Innalzo un inno di ringraziamento al Signore e alla Madonna per i tanti benefici ricevuti, e invoco le più elette benedizioni su quanti mi accompagnarono sulle vie del bene nel cammino della vita” (20 novembre 1985).

Anche nel servizio pastorale a Missaglia Don Luigi è stato sempre puntuale e preciso, sia in Parrocchia che dalle Suore della Riparazione dell’Istituto S. Carlo dove, mandato dai suoi superiori, si è recato per 23 anni, tutti i sabati e le domeniche e 20 giorni estivi di riposo, con grande metodicità.

Arrivava con il pullman di sabato in tarda mattinata, deponeva la borsa

nel negozio del Carletto a fianco della Chiesa Parrocchiale ed andava a vedere se c'era qualche donna da confessare. Poi saliva dalle Suore per il pranzo, frugale e da solo, quindi tornava dal Carletto per un po' di conversazione e in Chiesa per recitare il rosario e correggere per l'ultima volta la predica. Si ritirava in due stanze che aveva in uso in paese per la notte. Domenica alle 7.00 la S. Messa dalle Suore, poi il caffè dalla signora Camozzi, che gli dava anche un aiuto per le sue spese e che Don Luigi girava subito dopo alla signora Giuliana per i poveri, perché lui non ne aveva bisogno! Alle 9.00 S. Messa a Missagliola e poi pranzo dalle Suore. Sempre passa a prendere un fiore da portare al cimitero sulla tomba della sorella Ambrogia, la sua seconda mamma, a cui era riconoscente in ogni modo.

Nei suoi spostamenti andava volentieri a piedi per poter meditare e pregare il rosario e poi incontrava molte persone con cui scambiare parole di conforto, incoraggiamento o condividere la gioia di un caloroso ringraziamento al Signore. Nei primi anni rientrava a Milano con il bus delle 16.00 ma poi, dopo l'apertura del cinema, con quello delle 12.40, perché i giovanotti che andavano a veder lo spettacolo erano "scostumati".

Non accettava inviti fuori. Andava solo dal Carletto, nelle feste grandi, e la sua refezione rimaneva sempre frugale nonostante gli apprestamenti di tavola adeguati all'occasione.

Era fatto così: povero e lavoratore nell'infanzia, povero e lavoratore da prete. Un uomo forte, "tutto criticone, tutto umile; tanto criticone quanto caritatevole" (*I suoi amici più cari*).

Suor Ausilia lo ricorda così: "Un sacerdote semplice, staccato dai soldi, viveva da povero e aiutava tutti nella misura in cui poteva. Era sempre disponibile ed aveva una grande capacità di ascolto: sapeva confortare e sostenere le persone in difficoltà. Faceva molte ore in confessionale in parrocchia. Celebrava la S. Messa con devozione e senza fretta. Era molto devoto alla Madonna e ne inculcava la devozione. Si recava spesso al cimitero dove, dopo aver pregato per i morti, ascoltava pazientemente le persone che incontrava e che si rivolgevano a lui per avere consigli e rassicurazioni. Il suo ricordo tra noi è vivo e prezioso e rimane un invito ad una vita spirituale più intensa e integralmente vissuta".

L'attuale Prevosto di Missaglia, Don Albino Mandelli, raccoglie così i sentimenti della gente: "In questa basilica Don Luigi ha celebrato con gioia e per tanti anni l'Eucaristia ogni domenica; qui ha annunciato con competenza e fedeltà la Parola di Dio; qui ha riconciliato con il Signore tante persone con il ministero della Confessione; qui ha sempre goduto della stima dei Sacerdoti, in particolar modo dei Prevosti".

Don Luigi preparava con scrupolo le sue omelie e le sue predicazioni, quaderni e quaderni scritti elegantemente con i cicli liturgici, le solennità, le novene, il mese di maggio, tutti in bella copia e minute con correzioni e aggiustamenti vari perché la parola fosse semplice, la dottrina precisa, ed il messaggio capace di volgere i cuori al Signore. Di lui non traspare quasi nulla, solo nei riguardi della Madonna lascia qualche traccia del suo modo originale di esserle devoto. È tutto per il Signore e nella sua umiltà lo strumento deve sparire, le sue esperienze personali essere cancellate.

Era preciso ed energico con se stesso ed anche nel ministero, preparava con cura le liturgie ed era fedele alle rubriche, educava i fedeli al senso religioso ed al rispetto del sacro. In paese si raccontano con gioia e severità alcuni episodi. Ad una signora in procinto di comunicarsi disse: “io le darò la Comunione quando avrà finito di vestirsi”, perché si era recata in Chiesa a braccia scoperte. Una Domenica strappò tutte le copertine di Famiglia Cristiana con la foto di una modella in abiti troppo succinti. Alcune penitenti si sfogavano, piangenti, dalle amiche perché avevano ricevuto una lavata di capo da Don Luigi confessore, ma poi tornavano da lui. Una signora che voleva fissare le date di alcune celebrazioni non fu accolta in casa sua perché era sola, l'incontro fu possibile solo con un'altra amica presente. Se è stato così esigente lo fu per il bene delle persone e per custodire la sua vocazione di consacrato-prete. Poi ha incominciato a faticare nei movimenti e quando si è reso conto che non sarebbe più tornato a Missaglia è andato dal Carletto e gli ha fatto bruciare tutte le sue lettere, una storia conclusa: l'umiltà porta nel suo segreto tanto bene e tanti affetti.

Con la sua famiglia: le sorelle, i cognati, i nipoti ha sempre tenuto ottimi rapporti, sia quelli rimasti in paese o nelle vicinanze, che aveva occasione di incontrare spesso, sia quelli lontani come la sorella Colomba e la sua famiglia di Pitecchio (Pt). Per tutti pregava spesso e li portava nel cuore conoscendo con precisione le loro vicende personali nelle gioie e nelle amarezze. Con cura teneva gelosamente custodite le loro fotografie e, per alcuni, gli annunci funebri. La nipote Arianna ricorda che “ogni anno zio Don Luigi veniva a trovarci a Pitecchio, così pure in qualche circostanza particolare come per la Cresima di nostro figlio Marco. Per noi era una gioia ospitarlo: la sua presenza e la sua conversazione, ricca di esperienza sacerdotale e missionaria, faceva tanto bene a tutta la famiglia. Nel tempo che era nostro ospite si rendeva disponibile per le celebrazioni in Parrocchia ed il Parroco ne approfittava volentieri per dare la possibilità di ascoltare la voce di un religioso mis-

sionario. Con l'avanzare dell'età non poteva più venire a trovarci ma il dialogo affettuoso con la nostra famiglia è proseguito sempre, anche se a distanza.”

Negli ultimi anni soffriva non vedendosi più in grado di essere efficiente e pronto come lui voleva, pur accettando con rassegnazione e serenità i malanni della vecchiaia, ma non si lamentava reagendo da buon religioso con la preghiera e confidando sempre in Dio. “Ed è proprio in questi momenti, quando le prove si fanno più dure, che traluce il valore di una persona” (*Danillo*).

Tante volte aveva deciso di lasciare il lavoro di segreteria perché lo trovava sempre più pesante, ma poi ci ripensava perché un po' di lavoro per la sua Congregazione poteva sempre farlo, anche solo due ore al giorno di ottima calligrafia; alla fine però dovette smettere. Grande è stato anche il rammarico di dover lasciare la parrocchia di Missaglia.

Soprattutto le gambe non lo reggono più. Dopo un periodo con la carrozzella però riesce, con la sua forza di volontà e l'aiuto prezioso di Antonio, fisioterapista, a riacquistare l'autonomia di movimento e tutti i giorni sia allena caparbiamente sulle scale della scuola accompagnato dal suo fido bastone. Poi subentra una ricaduta e la situazione si fa più difficile.

A Villa Conti

A malincuore, ma con rassegnazione e grande senso del possibile, accetta di trascorrere l'estate nella casa salesiana di Villa Conti a Civitanova Alta (Mc) con il clima più temperato e la casa più confortevole della nostra di Milano, dove c'è anche una piccola comunità di Suore indiane che prestano le cure infermieristiche. Lo accompagnano il direttore e il Sig. Nino nel maggio 2001. Qui c'è una sorprendente ripresa in autonomia, supera anche la forzata assenza dalla sua Comunità di Milano e si affeziona alle persone della nuova Casa, decidendo di restare anche oltre l'estate “da una parte a malincuore per separarsi dalla Comunità apostolica dove serviva i giovani, dall'altra però lo faceva con accettazione per non gravare sui confratelli che tutto il giorno erano già impegnati nel servizio ai giovani della scuola. Dopo i primi giorni Don Antonio Giampaoletti riuscì a conquistarlo a tal punto che rifiorì nella salute e nella serenità, godendo dell'ospitalità e della familiarità della Comunità salesiana. Quando Don Antonio dovette cambiare residenza per recarsi ad Ortona, Don Luigi voleva seguirlo, ma l'incontro con il nuovo Incaricato, Don Franco Lucchetta, divenne una nuova esperienza

di amicizia e quindi un ulteriore fioritura di serenità” (*Don Erino*).

Qui “è iniziato un periodo di sofferenza determinato, più che dalla malattia, dal forzato abbandono di ogni impegno di lavoro e dalla interruzione dei rapporti con l'esterno. In Don Luigi si è intensificato un processo di interiorizzazione che affinò progressivamente le percezioni sacerdotali e il suo stesso essere religioso. Ha mostrato grande comprensione verso tutti. Era sensibile agli avvenimenti della Comunità e se in qualche circostanza manifestava una certa impazienza, chiedeva scusa e veniva dal Direttore per appianare ogni cosa. Nonostante le difficoltà fisiche era assiduo nella preghiera con la Comunità e puntuale negli esercizi di pietà. Le sue ore libere le passava in camera leggendo libri ed era sempre vivo in lui l'interesse alla vita della Chiesa e della Congregazione.

Negli ultimi giorni, quando la malattia ormai l'aveva aggredito, manifestava chiaramente con i gesti e le espressioni del volto la consapevolezza del valore oblativo della sofferenza nei piani di Dio” (*Don Franco Luchetta*).

È rimasto costantemente in contatto con i suoi amici, famigliari, confratelli a cui diceva: “Sono pronto. Se Lui vuole sono pronto!”. Così è stato.

L'ultima chiamata

Viene ricoverato d'urgenza nell'ospedale della città: è mercoledì 31 luglio. Vegliato ed assistito dai confratelli e dalle suore presenta un lieve recupero e venerdì incontra il direttore e Don Erino, che riconosce, e a cui si sforza di parlare. Le parole che portano l'attenzione al Paradiso lo rasserenano, e con un sorriso in volto, il suo sorriso, apre un poco le mani, in un suo gesto abituale di accettazione, quasi a ripetere ancora una volta: “Sono contento di fare la Sua volontà. Maria continui ad assistermi, San Giuseppe mi guidi e tu, buon Gesù accogliami in casa tua.” Prosegue un lento declino tra alti e bassi, fino a quando il corpo non riesce più a trattenere l'anima: sono le ore 10.00 del 7 agosto 2002. ‘Decesso avvenuto per insufficienza cardiaca, edema polmonare, insufficienza respiratoria e poliartrrosi’, così recita il certificato di morte, ma così è avvenuto perché ha consumato tutte le sue energie in un indefesso lavoro per i più poveri, per amore del Signore, in fedeltà alla consacrazione religiosa e all'ordinazione sacerdotale.

Siano rese grazie a Dio.

La salma di Don Luigi è giunta a Missaglia da Civitanova Marche giovedì 8 alle ore 16,00, accompagnata da Don Dino Cantoni che già la

sera precedente si era messo in viaggio facendo sosta a Bologna. Sistemata nella cappella della Confraternita accanto alla basilica Romana Minore, molti sono stati coloro che lo hanno visitato. Primi fra tutti ad accoglierlo i nipoti e gli amici più prossimi, il Parroco ed alcuni confratelli di Milano. Nella comunità dove era deceduto, mercoledì sera alle ore 18,00 era stata celebrata l'Eucaristia di suffragio e nella comunità di Milano la preghiera del Rosario prima dei vesperi. La sera di giovedì alle ore 20,30 si è tenuta la veglia guidata dal Parroco di Missaglia Don Albino Mandelli che, dopo il saluto iniziale, ha motivato l'accoglienza e la preghiera che la sua comunità cristiana assicurava per don Luigi quale segno di riconoscenza per gli anni di servizio pastorale. La giornata successiva ha visto continuare le visite alla salma da parte dei suoi concittadini, dei sacerdoti delle parrocchie vicine, e dei confratelli salesiani e consorelle.

Un caro saluto di arrivederci

I funerali si sono tenuti con un abbondante concorso di popolo che ha dimostrato tutto il suo affetto per questo sacerdote.

Presieduti da don Giorgio Zanardini, vicario del Sig. Ispettore, concelebravano 28 sacerdoti.

Don Albino ha introdotto la concelebrazione ricordando che, cresciuto frequentando la basilica-santuario dell'Assunta di Missaglia, "proprio nella novena dell'Assunta Don Luigi ci ha lasciato: Maria l'ha voluto in Paradiso per la festa della sua assunzione (...) siamo sicuri che dal cielo farà ancora tante bene alla nostra comunità. Grati e riconoscenti per i tanti doni ricevuti da Don Luigi, offriamo per lui questa Eucaristia di suffragio. E siamo contenti che abbia scelto di riposare nel nostro cimitero, insieme con tante persone che ha conosciuto, servito e amato. Avremo così l'occasione per ricordarlo sempre nelle nostre preghiere. E lo invocheremo come nostro intercessore presso il Signore".

Don Zanardini, a nome dell'Ispettore, nell'omelia riprende questi pensieri: "La risurrezione di Gesù proietta una grande luce su tutta la storia dell'umanità ed anche sull'evento di morte del caro don Luigi, che celebriamo. È nella resurrezione che appare assai meglio la speranza come energia storica trionfante, che illumina la passione e la croce con la realtà viva e felice della Città futura.

L'ora della morte l'abbiamo vissuta.

Celebreremo con il Signore 'il giorno' della risurrezione, il giorno senza tramonto, che è già oggi in questa Eucarestia. (...) La mutua comunione fra tutti non è stata spezzata dalla morte, anzi, 'secondo la perenne

fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali. A causa della loro più intima unione con Cristo i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità, nobilitano il culto che essa rende a Dio qui in terra e in molteplici maniere contribuiscono a una sua più ampia edificazione' (LG 49). 'Lassù ci attende la folla dei nostri amici, già sicuri del loro arrivo in porto e unicamente preoccupati del nostro salvataggio', della nostra salvezza (*S. Cipriano, Discorso sulla mortalità*)".

Conclude la funzione Don Erino Leoni, Vicario della Comunità del Don Bosco di Milano: "Penso di esprimere i sentimenti che don Luigi vivrebbe, con le parole della vergine Maria a cui Lui era particolarmente devoto:

L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perchè ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi diranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome...

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili.

A questo Magnificat di ringraziamento si unisce don Sandro Ticozzi, direttore di Milano, che ci raggiunge via fax da Gambela, in Etiopia, nel quale loda il Signore:

- per Don Luigi "uomo buono" che ha espresso questo sino all'ultimo. Una vita apertasi nella sofferenza e conclusasi nella prova che però ha mostrato sempre tratti di profonda bontà;
- per 'il suo sorriso'. La sofferenza non gli ha mai fatto venire meno uno sguardo spalancato ed un sorriso accogliente. A questo pensiero di don Sandro mi permetto di aggiungere un ricordo personale. Quando siamo giunti a Civitanova Marche lo scorso sabato, don Luigi non riusciva quasi più ad esprimersi in modo chiaro, e l'unica frase che disse in forma distinta fu per me come un suo testamento "mantieni sempre il sorriso!". Quasi a dire che chi è attaccato all'Eucaristia e a Maria non può che essere sempre raggianti di sorriso.
- Infine don Sandro ringrazia il Signore per il "senso di paternità e di figliolanza" che don Luigi ha vissuto nei confronti di chi aveva il compito dell'autorità. Il ringraziamento di don Sandro si fa personalissimo al Signore per aver potuto celebrare con lui l'ottantesimo compleanno, il giorno 30 giugno 2002, chiaccherando amabilmente con pensieri dal sapore del cielo.

Vorrei concludere chiedendo a don Luigi, che ora contempla il volto del Padre, di intercedere per la Congregazione e per la Chiesa il dono di almeno dieci vocazioni che lo sostituiscano nella sua presenza in comu-

nità, nel servizio ai giovani e nella missione”.

Al termine del rito funebre, su richiesta insistente dei parenti, don Luigi viene tumulato nel cimitero di Missaglia. Molti si avvicinano ringraziando per “aver riportato a casa e al loro paese il caro don Luigi”.

Ricordi personali

“Il ricordo di don Ravasi mi evoca l’immagine evangelica del servo saggio, vigilante e fedele. Era un bravo sacerdote, ricco di tanto zelo e buon senso pratico, amante e attaccato alle sue radici e tradizioni; ma non era chiuso e gretto. Con generosa disponibilità era partito da giovane per le missioni donando la sua vita là dove l’ubbidienza lo mandava.

Non aveva un carattere accomodante; anzi, talvolta, era un po’ rustico nel tratto. Per questo motivo non sempre si era trovato in sintonia coi superiori; in questi casi, egli non entrava in conflitto, magari ‘brontolava’ un po’, ma la serenità dei rapporti comunitari veniva prima del proprio punto di vista. Su certi rapporti coi superiori si sono costruiti (lui complice) dei veri e propri ‘fioretti’, che provocavano il suo indulgente sorriso quando venivano raccontati. Lo ricordo, infine, come uomo di preghiera, magari un poco tradizionale nelle forme, ma fedele, costante, prolungata, personale e devota. Che dal cielo ci interceda vocazioni solide e generose” (*Don Renato Previtali*).

“Un animo fondamentalmente buono e sensibile ma di difficile manifestazione e adattamento, per cui le sue reazioni erano talvolta strane ed era difficile instaurare un rapporto di lavoro. Poi, come capita sempre quando si usa il tempo come medicina, ci si è capiti e allora la collaborazione e la confidenza hanno avuto la meglio.

Aveva nel cuore il bel ricordo della sua mamma e me ne ha parlato varie volte con nostalgia, pur non lasciandosi andare mai a debolezze che non erano nel suo carattere, raccontò anche le problematiche che dovette subire nel campo di concentramento e compresi alcuni dei suoi aspetti difficili di carattere. Non ha avuto una vita facile, ma l’ha affrontata con tanta fede, con la preghiera e il breviario che era la prima cosa che faceva al mattino” (*Don Enrico Stella*).

“Finissimo nel tratto, esprimeva la sua vena artistica con una cura particolare alla grafia e si dedicò con tanto amore al disegno per allietare le feste di comunità, di ispezione e della devozione. Ne sono prova i tanti disegni e bozzetti lasciati in dono al termine del tirocinio, ed ancor di più trovati dopo il suo trasferimento a Civitanova Marche. Proprio da

questo materiale artistico, come se ne fosse necessaria conferma, emerge una forte devozione a Maria e all'Eucaristia, espressa con una cura particolare alla liturgia, con una precisa fedeltà alle rubriche, e attenta preparazione delle omelie, di cui ci sono ancora tutti i quaderni che dicono un approfondimento della Parola di Dio che faceva diventare vita. Per coloro che non lo conoscevano, poteva a prima vista apparire burbero, ma in realtà era faceto, disposto allo scherzo, con quel suo modo di approcciarsi rigirando le parole e parlando in spagnolo. La sua virtù emergeva con una attenzione alla purezza frutto di una fede autentica, testimoniata anche in ambienti difficili come l'esperienza militare, da lui stessa raccontata.

Nell'incontro avuto ultimamente in ospedale, non potendo più parlare indicava il cielo con una mano e, quasi presago del suo destino, sorrideva sereno" (*Don Erino Leoni*).

"Ho conosciuto don Luigi nell'ultimo tratto della sua vita, quando la sua attività era forzatamente limitata a causa della salute malferma.

Sono rimasto sempre colpito dalla metodicità e dalla forza di volontà con cui si esercitava per non perdere completamente l'uso delle gambe. Mi raccontava spesso degli anni trascorsi in prigionia, in cui era cresciuta in lui la devozione alla Madonna e all'Eucarestia.

Ricordo come fosse fedele tutti i giorni dalle 18 alle 19 alla visita Eucaristica; aveva sempre lo sguardo fisso al tabernacolo in rapporto di amicizia, in un intrattenimento con Colui da cui sapeva d'essere amato. Mi confidò che nei giorni di sofferenza e di dolore, guardava il quadro che aveva in camera e invocava Gesù Bambino. Mi lascia come insegnamento il suo grande amore alla Madre di Gesù verso la quale nutriva una grande confidenza e che chiamava filialmente "Mamma".

È stato un piacere incontrarlo" (*Chierico Pietro Limardo*).

"Ho conosciuto Don Ravasi negli anni tra il 1995 e il 2000 vivendo nella stessa Comunità. Mi hanno stupito alcuni tratti del suo carattere: la simpatia, la battuta pronta, la fedeltà alle pratiche di pietà, l'affetto verso i propri famigliari. Non so per quanto tempo abbia lavorato nell'ufficio della segreteria dell'ITI. I giovani che hanno lavorato con lui lo ricordavano per la sua impeccabile calligrafia che sembrava disegnata da un artista. La sua dedizione al lavoro e la sua precisione nell'assolvere le incombenze ordinarie erano note, nonostante la sua proverbiale umiltà. Ed era questa sua semplicità di carattere ad attirare la simpatia di tutti, anche dei ragazzi che passavano dal suo ufficio ad ascoltare le sue battute. Anche quando sembrava assumere posizioni brusche, il suo

modo di fare spassoso ti faceva sempre sorridere. Nei richiami che rivolgeva a noi, confratelli giovani, si mostrava delicato e sensibile, cercava di non urtare la sensibilità altrui, diceva sovente: “Ti sei forse offeso, per quello che ti ho detto?”.

Nonostante le difficoltà, non ha mai perso quella speranza che ha sorretto la sua vita e che ora gli ha aperto le porte di una nuova stagione di gioia, senza tempo, né fine; giusto premio di un uomo buono, simpatico agli uomini e a Dio” (*Sig. Danillo Bononi*).

“Ho conosciuto Don Luigi per molti anni, dal suo arrivo nel nostro Istituto Don Bosco, fino al termine dei suoi giorni. Posso dire dunque d’aver conosciuto bene la sua personalità, sia nei momenti felici, sia in quelli - purtroppo più numerosi - di delusioni, amarezze e scoraggiamenti. Vari elementi mi univano a lui e mi rendevano più facile comprendere i suoi stati d’animo e porgergli con delicatezza una fraterna mano di aiuto. Avendo in comune l’età, riandavamo volentieri ai tempi andati della nostra vita e della Congregazione, commentandoli - soprattutto verso la fine della vita - con espressioni di amarezza e scetticismo. Il che era spiegabile in un uomo come lui che aveva subito tante prove nella sua vita e che aveva visto crollare i suoi sogni più cari. Nonostante ciò, accettava le disposizioni dei superiori e obbediva - talvolta con sforzo, ma con maggior merito. Tra i lati positivi della sua personalità in primo luogo metterei la devozione alla Madonna, poi lo spirito di lavoro, svolto da lui con certissima precisione e pazienza come segretario scolastico dell’ITI. Certi suoi diplomi erano veri capolavori e richiamavano le più belle miniature medioevali. Va notato infine il suo sforzo di partecipare, nei limiti del possibile, alla vita della Comunità, non trattenendo osservazioni e suggerimenti preziosi. Il Signore, che l’ha purificato come l’oro nel crogiolo, voglia accoglierlo nella pace del suo Paradiso” (*Don Cherubino Guzzetti*).

“Carissimo Don Luigi, arrivederci!

Ci hai lasciato quest’estate per ritornare a quella pienezza di vita per la quale hai dedicato la maggior parte dei tuoi anni: l’incontro con il Padre. A noi che siamo rimasti quaggiù lasci la tua fede come grande ricordo e la nostalgia di non sentirti più, concretamente, accanto a noi. I tuoi piccoli gesti e la grande umiltà, che hanno caratterizzato la tua vita, ci siano sempre d’esempio sul cammino che ognuno di noi è chiamato a compiere su questa terra. Sicuramente il grazie più grande e sentito te lo dirà la tua Comunità salesiana nella quale hai operato, ma nel mio piccolo, te lo dico anch’io! Grazie per tutto quello che mi hai insegnato e per

aver percorso con me un tratto della mia vita. Cercherò sempre di camminare nelle impronte che tu mi hai lasciato. Anche se non è stato molto il periodo in cui abbiamo lavorato insieme, vari ricordi mi ritornano alla mente. Diverse volte, prima di iniziare il lavoro, ti vedevo prendere dal cassetto della tua scrivania l'immaginetta della Madonna alla quale parlavi, probabilmente, affidandole il tuo lavoro e vedevo con quanta devozione ti affidavi a Lei. Altre volte, soprattutto quando mi vedevi preoccupata, per distrarmi, riuscivi a farmi sorridere nella semplicità dei gesti e delle espressioni. Ora che sei arrivato nella casa del Padre e la felicità ti è compagna, continua sempre a ricordarti di noi che ti abbiamo conosciuto e che portiamo nel cuore la speranza di ritrovarci, un giorno, ancora insieme" (*Signorina Chiara Minuti*).

Alcune esortazioni conclusive delle prediche rivelano i suoi aneliti più profondi.

1. Che la nostra devozione sia semplice e, nello stesso tempo, sincera, basata sull'imitazione delle sue virtù; allora anche noi sentiremo più viva la sua presenza nella nostra vita e ci aiuterà a vivere secondo lo Spirito di Cristo, suo Figlio.
2. Amiamola, perché è nostra madre, perché è tutta nostra, fra le figlie di Eva è la più vicina, la più reale, la più vera.
3. Offriamo a lei, che ci è Madre, le nostre tristezze, i nostri affanni: ella saprà infonderci pace profonda e completa rassegnazione.
4. Che la Madonna ci sia di esempio e ci aiuti a credere sempre ed in ogni momento della nostra vita.
5. Affidiamoci, dunque, alle cure materne di questa madre ed ella ci guiderà fino alla casa di Cristo, suo Figlio.
6. Quale abbagliante fulgore di santità! Imitiamola!!
7. Consacriamoci dunque a Maria! Ma la nostra consacrazione non si limiti ad una semplice formula pronunciata a fior di labbro; deve consistere in un serio impegno di completo rinnovamento della nostra vita. Infatti, la consacrazione, rettamente intesa, investe principalmente le facoltà spirituali del credente. Essa è sinonimo di offerta piena, generosa e spontanea; è sinonimo di immolazione!
8. La Madonna ci comunichi la preoccupazione di non consentirci un pensiero, una parola, un'azione che possano minimamente offendere il Signore. Ci infonda l'energia per evitare anche le cose più trascurabili che possano recare dispiacere a Dio. Ella, immune da ogni colpa, irrobustisca la nostra volontà, perché possiamo dominare i nostri sensi.

Don Luigi,
con te il nostro grazie al Signore per la tua vita spesa così tra noi.

*Il direttore e la Comunità salesiana
del Don Bosco di Milano*

DATI PER IL NECROLOGIO

NATO A MONTEVECCHIA (LC) IL 30 GIUGNO 1922

PRIMA PROFESSIONE A MARON (ARGENTINA) IL 22 MAGGIO 1952

ORDINATO SACERDOTE A CORDOBA (ARGENTINA) IL 20 NOVEMBRE 1960

MORTO A CIVITANOVA ALTA (MC) IL 7 AGOSTO 2002